

BELLEZZA & ALTERITÀ

nella società digitale

Giuseppe | Vito
DI CARO | SFORZA

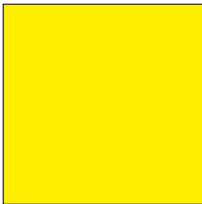
BELLEZZA & ALTERITÀ nella società digitale

Giuseppe DI CARO
Vito SFORZA

a cura di
Gabriele Bevilacqua

Presentazione di
Vito Sforza

Testi di
Maria Rita Bartolomei
Anthony Molino
Vito Sforza



Con il Patrocinio



Ringraziamenti:

Agli eredi di Pier Paolo Pasolini
Graziella Chiarcossi e Matteo Cerami

Fondazione Tomassoni
Archivio Gino De Dominicis

Roberto Sforza - web design

Lorenzo Segatori - montaggio video

Nicolò Di Caro - musiche

Piergiorgio Cini - attore

Bruno Mangiaterra - artista

Amel Zaouali - trucco

Jessica Bortolato - modella

Al Covo Studio
studio fotografico S.B.T.

Centro Danza.it

01 / 17 NOVEMBRE 2025
Kursaal - Spazio K • GROTTAMMARE

ISBN: 979-12-243-0606-1

© Tutti i diritti riservati.

Presentazione

Lorenzo Rossi

Assessore alla Crescita Culturale Comune di Grottammare

Ci sono mostre che si attraversano come un percorso, e altre che si abitano come un pensiero.

“Bellezza & Alterità nella società digitale” appartiene a questa seconda categoria: un’esperienza che non si limita a mostrare, ma trasforma le immagini in domande. Domande su di noi, su ciò che resta umano in un mondo sempre più digitale, su cosa significhi ancora cercare la bellezza in un’epoca di sovrapposizione e smaterializzazione.

Viviamo in un tempo in cui la bellezza sembra essere ovunque e, proprio per questo, rischia di non appartenere più a nessuno. Eppure, il lavoro di Vito Sforza e Giuseppe Di Caro ci invita a fermarci, a restituire peso e respiro allo sguardo. Attraverso video, fotografia, danza e musica, gli autori costruiscono una *Gesam-*

tkunstwerk contemporanea – un’opera totale che è anche un atto di resistenza culturale.

Il percorso ci invita a confrontarci con le parole sacre e profetiche di Pasolini, con l’immortalità dell’anima nel Fedone di Platone, con le visioni di Gino De Dominicis: non simboli del passato, ma presenze vive. Ci ricordano che la cultura è un’eredità che si rinnova solo se accettiamo di metterla in discussione. Ci chiedono, in ultima analisi, se sia ancora possibile, oggi, donare all’umano un’idea di bellezza che non sia solo un prodotto della percezione individuale, ma un faro di valore condiviso.

In un’epoca di smaterializzazione, Sforza e Di Caro operano un doppio movimento: esplorano le frontiere del digitale, ma ci riportano con forza alla materia, al gesto artistico, alla

fisicità di un'immagine graffiata o dipinta. È un dialogo continuo tra reale e virtuale, tra fragile e eterno, tra ciò che eravamo e ciò che stiamo diventando.

Questa mostra non offre risposte definitive, ma ci consegna un luogo di pensiero ed emozione. Ci invita a riconoscere, nelle sovrapposizioni di immagini e significati, non solo il ritratto di un'epoca, ma anche la ricerca di un'immortalità che appartiene all'umano da sempre.

A chi visiterà la mostra, l'invito è a lasciarsi attraversare senza fretta: a guardare, ascoltare e, forse, ritrovarsi – almeno per un attimo – dentro la fragile meraviglia di ciò che resta vero.

MEMORIA, IMMORTALITÀ, DIGITALIZZAZIONE

Note intorno all'opera a quattro mani
di vito Sforza e Giuseppe Di Caro

Gabriele Bevilacqua

Una complessità satura di rugiada e risvegli

Confesso di aver provato una commossa precomprensione (*Vorverständnis*) nel vedere il lavoro di Sforza e Di Caro. Colpisce la complessità di un congegno multimediale e concettuale di immagini fotografiche, coreografie, video, voci narranti, tracce musicali e inserzioni di brani scultorei. Colpisce non ultimo la freschezza d'intenti che fa pensare alle parole di un Thoreau: *un frutto maturo, saturo di rugiada, risveglio di forze e aspirazioni*. Vi ho intravisto, precisamente nel bosco che fa da sfondo a uno dei video presentati in mostra, una sfumatura di *nature* protoromantica, alla William Wordsworth. Gli stessi schemi compositivi primari, cioè le *protocomposizioni* di Pavel Florenskij, ci riportano, senza troppo compiacimento stilistico, a un immaginario

neoclassico, canoviano (in certi scatti di Sforza). Insomma, vedo qualcosa di aurorale e al tempo stesso maturo risveglio di forze.

Investigazione razionale e spiritualità senza sussulti

Resta comunque primaria l'esplorazione razionale. Lo afferma Sforza a proposito della fotografia: *un medium per comunicare l'analisi della contemporaneità*; essa non è *artificium* che fa vedere (mimesi retinica) ma *consente di vedere* -come intuì Edgar Degas a proposito dell'arte in generale. L'operazione dei nostri autori consente di vedere precisamente i concetti che stanno dietro *l'analisi della contemporaneità e dei nuovi valori culturali introdotti da una digitalizzazione pervasiva*. Non senza esagerazioni possiamo parlare di

suggerimenti visivi di 'sociologia dell'immagine', già esercitata dagli autori in precedenti progetti espositivi.

Tuttavia, questa espansione commossa di immagini e suoni è un'analisi che sottende senza sussulti un afflato spirituale. Scrive Marcel Proust: «*Non è possibile che una melodia o un dipinto che ci commuovono non rispondano ad una realtà spirituale*». Più precisamente intravediamo una sensibilità alta, capace di coniugare contemporaneità e ciò che le sta più lontano: l'immortalità dell'anima e la bellezza classica. Forse l'intento finale è lasciar intravedere un regno futuro di riconciliazione e non violenza, assecondando così la frase di Karl Kraus: «*Arte è ciò che il mondo diventerà*».

Il concept della mostra

Il titolo della mostra è «*Bellezza & alterità nella società digitale*». Il suo *concept*, se non erro, è il seguente: la digitalizzazione come modalità aggiornata di memoria e reminiscenza condivisa e dunque esercizio che rende duratura e trasmissibile la cultura.

Qui è in gioco una concezione non più lineare del tempo ma espressione ora della storicità dell'ente (Heidegger). Proprio in virtù di

questa demitizzazione del tempo, è consentita quell'immortalità offertaci dalla cultura, che nello specifico passa attraverso la bellezza del nuovo generazionale (vedasi il video dedicato a Pasolini) o del corpo femminile nella reminiscenza di *pathosformel* ripetute nel corso della storia dell'arte occidentale.

Il filo conduttore che tiene l'intero dispositivo della mostra non è una fredda disquisizione. Mediante quella che Maritain direbbe un'*intuizione poetica*, c'è un *ritornare alle origini* per cogliere l'essenza della digitalizzazione e in generale del contemporaneo. Sacre e antiche sono allora le parole, anzi il verbo pasoliniano, datato 1975: il consumismo taglia alla radice nei giovani quella immortalità che è l'eredità intergenerazionale (il nuovo che sempre ritorna). Qualcosa di antico come non mai sono poi le parole del *Fedone* di Platone sull'immortalità dell'anima e l'anamnesi. Ancora un moderno, Gino De Dominicis, che, con la sua lettera sull'immortalità, influenzata dal fisico conterraneo dell'artista, Franco Rustichelli, maneggia un dilemma antico in una veste quasi modernista: le utopie di una felicità del Novecento ideologico (come leggiamo in sottofondo nei romanzi di Andrej Platonov, peral-

tro apprezzati dallo stesso Pasolini). Sacro e antico è il richiamo alla pietra filosofale nell'intervento scultoreo di Bruno Mangiaterra nel video delle giovani danzanti (quasi una reminiscenza delle novizie sacerdotesse danzanti menzionate da Gurdjieff in *Incontri con uomini straordinari*). Sacro e antico è infine la scelta del nudo femminile. Di Caro ce lo presenta ritoccato con notazioni cromatiche, Sforza attraverso un video in cui il soggetto, di mitologica memoria, appare immerso in uno scenario bellico, metafora visiva, ottenuta tramite l'AI, di una eredità maligna dei padri. In entrambi i casi il gioco di immagini rimanda alla reminiscenza come ricomposizione culturale.

La bellezza è fragile reiterazione di forme

E qui torna la domanda: può la digitalizzazione restituirci una bellezza ontologica, indipendente dall'ente mortale? Per Boris Pasternak arte è possedere una forma cioè una chiave organica dell'esistenza; bellezza per lo scrittore russo è dunque ciò che racconta la felicità dell'esistenza. Questo ci porta a un punto cruciale. Pasternak ci fa intuire che la bellezza è esistenza, è tale se incarnata nel mondo, nel fluire delle cose. Per Ovidio *la bellezza è fra-*

gile. È fragile perché umana, troppo umana e dunque è assalita dalla sua stessa alterità: il caos e la labilità della presenza dell'esserci. *La bellezza è fragile*. Premono su di essa le macchine pensanti di *Io, robot* di Asimov e le nuove insorgenze estetiche e performative della digitalizzazione. La stessa fotografia per qualcuno non esiste più e se ancora esiste "esiste solo come manifestazione possibile dell'immagine digitale" (Domenico Quaranta, 2018).

Ogni medium tuttavia è per sua natura una ri-mediazione del precedente. E qui entra in gioco il *concetto di 'reminiscenza culturale'*. Gli autori avanzano una convinzione di fondo: "la conoscenza autentica non deriva dai sensi ma dal ricordo di verità preesistenti". Ed è lo stesso processo di digitalizzazione ad offrirci una via d'uscita: consentendo di vedere sovrapposizioni di immagini, possiamo *ricoscere* opere che appartengono alla nostra eredità culturale. La bellezza con la sua alterità non si è dunque estinta. Se da una parte la digitalizzazione smaterializza, dall'altra consente di vedere forme di bellezza come qualcosa reiterato nel tempo umano della storicità.

Una conoscenza autentica che sub specie digitali

I due autori ci consegnano un prodotto nel suo primato estetico ma soprattutto di valori. Specie se pensiamo alla declinazione dell'umano nel *Post-umanesimo*, dove la stessa Intelligenza Artificiale appare *oltre la bellezza* -come lo Spirito hegeliano che vive per se stesso, in un mondo intellettuale senza forma né pathos.

Soprattutto *valori*, abbiamo scritto. Gli autori non fanno futurologia, non alzano barriere contro le nuove tecnologie digitali sempre più pervasive. Essi cercano di tener viva la forma di una conoscenza autentica che *sub specie* digitali consente di perpetuare visivamente ciò che ha una sua grandezza e ci garantisce nel nostro rimanere umani. Perché, parafrasando un filosofo antico come Plotino, resta la domanda: *senza l'ente e dunque senza l'essere, che cosa accadrebbe della bellezza?*

LE ALTERITÀ CULTURALI DELLA CONTEMPORANEITÀ

Maria Rita Bartolomei

Premessa

L'esigenza di un maggior egualitarismo sociale fondato sul riconoscimento dei diritti fondamentali ha iniziato a manifestarsi in modo deciso all'inizio degli anni '50 del secolo scorso, con le rivendicazioni sociali ad opera di ampi movimenti progressisti, prima negli USA e poi in Europa. Tuttavia, solo a partire dagli anni '70 la crisi della modernità, legata anche alla non perfetta realizzazione delle sue promesse, si è fatta sentire in modo evidente in tutti gli ambiti. Di conseguenza, le crescenti rivendicazioni di un proprio ruolo sociale da parte di ampie fasce della popolazione (le donne, gli omosessuali, gli immigrati, etc.) hanno portato ad un sostanziale cambiamento di prospettiva nei diversi settori culturali. Nella musica, nelle opere teatrali, nelle arti

figurative, in letteratura, nel design e nell'architettura, la società che si andava formando manifestava già le sue prerogative di mutamento, caratterizzate dall'originalità delle azioni creative che, in questo contesto assai complesso, incarnavano la centralità dell'estetica. La filosofia ha iniziato ad interpretare tale volontà di cambiamento come una sorta di abbandono della concezione della storicità come progressione lineare e unitaria di avvenimenti, legata all'idea di progresso, per recuperare il concetto di temporalità ricorsiva e circolare, caratteristica delle società antiche e tradizionali. Così, anche nella ricerca artistica, l'interpretazione della temporalità dell'evento oggetto della narrazione interrompe lo scorrimento lineare del tempo, per realizzare forme composite che, pur attingendo ad opere

passate e presenti prodotte da altri autori, si caratterizzano nell'esprimere una unicità sincronica, come affermazione della propria soggettività o come rivendicazione di appartenenza. La peculiarità della dimensione culturale del postmodernismo, infatti, è proprio l'aspetto contemporaneamente poliedrico e unitario di ogni singola produzione artistica. Il filosofo Gianni Vattimo, nel saggio *La struttura delle rivoluzioni artistiche* (1985), ha illustrato bene il passaggio culturale dalla storicità cumulativa alla storicità creativa e rivoluzionaria, paradigmatica dell'esperienza estetica dell'opera d'arte.

All'interno di tale modello culturale le nuove tecnologie dell'informazione e i rapidi processi di digitalizzazione condizionano sempre più la società contemporanea e contribuiscono a trasformare ulteriormente i parametri culturali della produzione artistica. Il rapido sviluppo tecnologico ha gradualmente portato all'adozione di un altro modello culturale, fondato sul consumismo di massa e la sempre più accentuata dipendenza dalla tecnologia. L'enorme potere acquisito dai media e la loro capacità di manipolare le coscienze degli utenti, influenzando i loro comportamenti e

le loro scelte, in modo sia esplicito, sia anche indiretto e subliminale — per esempio, attraverso la cosiddetta pubblicità occulta — tende a neutralizzare le singole individualità per creare bisogni comuni, assolutamente indotti, crescenti e nuovi, allo scopo di stimolare i soggetti ad un consumo continuo e compulsivo. Infatti, come sostiene il sociologo francese Jean Baudrillard, che individua il carattere "simulativo" della società postmoderna (1981), la pubblicità dirige in maniera illimitata e insospettabile i bisogni degli utenti. Questi, concepiti unicamente come consumatori, agiscono in modo completamente svincolato dalle loro reali necessità. Si apre così uno scenario di confusione all'interno del quale nascono "il bisogno di avere bisogno" e "il desiderio di desiderare"; si sviluppa una competizione sfrenata che accentua il paradosso del crescente individualismo di soggetti sempre più omologati, nonostante la loro appartenenza a gruppi sociali diversi.

Il processo di globalizzazione culturale della società raggiunge il suo apice quando la progressiva digitalizzazione di ogni ambito sociale permette di arrivare alla costruzione di un universo parallelo, virtuale e immateriale.

Uno spazio autonomo dal mondo reale in cui le reti d'informazione sono gestite da forme di autogoverno a livello mondiale che favoriscono il processo di globalizzazione culturale di tutti gli ambiti sociali. Una transizione certamente favorita dal processo di digitalizzazione, il quale ha permesso a tutte le tipologie artistiche di liberare nuove energie. Così come accade per i beni di consumo, sempre più deteriorabili per essere in fretta sostituiti, la precarietà diventa l'elemento comune anche in ambito artistico e culturale. Il tempo della narrazione artistica, dunque, non è più un tempo che mira all'eternità, ma un tempo che rappresenta la caducità delle cose e dell'esperienza umana. Non a caso, l'utilizzo di materiali poveri e deperibili anche da parte dell'arte povera e concettuale, intende esprimere proprio questa esperienza, e superare il concetto stesso di perpetuità dell'opera d'arte.

La progressiva e incessante digitalizzazione, insieme all'imperialismo economico delle multinazionali che gestiscono i media e specialmente i social media trasforma la società postmoderna nella cosiddetta società globale e poi post globale. Una società

che si caratterizza per la simultanea presenza di mondi reali e virtuali, e della possibilità di vivere contemporaneamente molteplici esperienze in entrambi i tipi di realtà. Questi processi influenzano fortemente la società contemporanea contribuendo a realizzare una condizione umana che potremmo definire "bivalente", perché caratterizzata dalla possibilità di sperimentare in modo costante e simultaneo l'appartenenza sia al mondo reale sia al mondo virtuale. Quest'ultimo è caratterizzato da una sostanziale "immaterialità", anche delle relazioni tra i soggetti che lo frequentano. Di conseguenza, attraverso la molteplicità delle connessioni possibili tra le reti comunicative virtuali e non virtuali, le dinamiche d'interscambio tra i due mondi e tra i soggetti che li abitano contribuiscono a costruire una socialità compensativa che trasforma sia il modo di pensare, sia il modo di agire, sia il modo di percepire e gestire le situazioni all'interno del processo di relazione. Si tratta di un cambiamento culturale epocale che influisce sulla definizione dei concetti di "materialità" e di "immaterialità" ai quali siamo abituati a pensare. Nel senso che la materialità e l'immaterialità propria rispettivamente dei mondi reali

e di quelli virtuali si dissolve nell'interazione reciproca.

Un precursore rispetto a suddette riflessioni è di certo il grande artista francese Yves Klein, al quale il lavoro che Vito Sforza e Giuseppe Di Caro ci propongono è ispirato e dedicato. La sua ricerca concettuale, oltre ad aver creato un colore particolare, il cosiddetto "blue Klein" – un tipo particolare di blue abitualmente definito "bluette", da lui utilizzato specie come monocromo – è rivolta al raggiungimento dell'impossibile, del vuoto, dell'immateriale. Con la sua attività artistica Klein aspira a superare il concetto di materialità dell'opera d'arte e a considerarla alla stregua di un "miracolo". Come sostiene Mario Perniola, egli cerca di evidenziare che «l'opera d'arte si pone in un perpetuo altrove, in un'assenza permanente» (2011, p. 143). A suo giudizio, l'immaterialità di ogni produzione artistica si configura laddove la sua realizzazione è equiparata al concetto che vuole esprimere, all'idea che la stessa "incarna". La "smaterializzazione" di cui l'artista ci parla, coincide con l'esperienza iniziatica individuale del fruitore intesa come "evento". Un evento che corrisponde ad un tempo fugace che, quale medium tra l'autore

e il fruitore, si assottiglia fino a scomparire. Lo spettatore, infatti, non è più solo un semplice osservatore, ma assume un ruolo attivo fondamentale nella realizzazione artistica, diventando parte integrante dell'opera stessa nel momento stesso in cui ne fa l'esperienza. La possibilità di "superare" il valico della visibilità dell'opera attraverso la forza dell'atto creativo, capace di durare oltre se stesso e, dunque, in una condizione di immaterialità, fa sì che l'idea diventi inevitabilmente "materia" dell'assoluto, dell'impossibile.

Il progetto artistico

Il progetto di Vito Sforza e Giuseppe Di Caro, intitolato *Bellezza & Alterità nella società digitale*, si propone di indagare i modelli culturali che hanno anticipato il concetto d'immaterialità, così come questo si esprime nella cultura artistica contemporanea e si relaziona al concetto di materialità. I due autori presentano un lavoro artistico complesso, poliedrico e articolato, che si sviluppa attraverso varie componenti comunicative – la musica, le parole, la danza e le immagini – ed è composto da un corto cinematografico, due video e diversi scatti fotografici. Ogni elemento, che pure

ha una sua individualità rappresentativa, assume un ruolo raffigurativo che contribuisce in modo emblematico alla realizzazione della produzione nel suo insieme.

Il **cortometraggio** riproduce le immagini di una danza che interpreta alcuni brani tratti dal Fedone di Platone (2015). In particolare, i passaggi in cui, attraverso i dialoghi di Socrate con Cebete e Simmia, l'autore cerca di dimostrare razionalmente l'immortalità dell'anima utilizzando tre prove: la prova dei contrari (Scena V, Passi 70 c, d, e; 71 b, c, d; 72b), la prova della reminiscenza (Scena VI, Passi 72 e, 73, 74, 75, 76, 77), e la prova della partecipazione (Scena VI, Passi 78, 79, 80, 81). Gli stessi brani sono recitati da una voce fuori campo e accompagnati da una composizione musicale inedita, appositamente realizzata da Nicolò Di Caro. L'ambientazione che ospita il balletto è priva di una reale connotazione espressiva, lo spazio della performance è una sorta di *non luogo*, una zona di transito che si pone in antitesi al luogo antropologico, denso di vissuti e di significati esistenziali. Una "zona di passaggio" priva di memoria e di sedimentazione culturale, che produce un consumo continuo di informazione in una modalità af-

fatto veloce e costante, priva di qualsiasi significato aggiuntivo. I ballerini danzano come sospesi in una dimensione senza tempo e le loro immagini proiettate sullo schermo rappresentano la compresenza dell'aspetto immateriale (l'immagine) con quello materiale (il corpo) ed esprimono la sintesi del rapporto di reciprocità tra l'idea e l'azione. La finzione creativa simboleggia il concetto di immaterialità, mentre la performance dei ballerini quello di materialità. In questo contesto, così vacuo e transitorio, la collocazione esplicita a terra di un'opera dell'artista Bruno Mangiaterra, *Le pietre*, realizzazioni auree splendenti e suggestive, che simboleggiano la pietra filosofale, rappresentano il tentativo di radicare la materia nell'immaterialità. La pietra filosofale, infatti, quale sostanza catalizzatrice simbolo dell'alchimia, capace di risanare la corruzione della materia, di fare acquisire la conoscenza del bene e del male, del passato e del futuro, permette di ascendere al soprannaturale, di convertire la materialità in spirito ... di conferire immortalità. L'intento è anche quello di evidenziare l'importanza dell'aspetto emotivo nella comunicazione sociale, laddove il filmato sintetizza metaforicamente e realizza

l'interazione tra la sfera virtuale e quella reale, permettendo al fruitore di interagire con entrambe.

Un **video art** contiene il corpo di una modello la cui capigliatura rimanda all'immagine di Afrodite, la dea della bellezza. Essa esprime simbolicamente il fascino, lo splendore e l'energia vitale di cui godono i giovani, spesso in modo inconsapevole. Sul suo corpo sono proiettate in sequenza immagini di guerra, di devastazione e di distruzione totale. L'opera suggerisce in modo brutale la distonia tra la tragicità di molti eventi che caratterizzano l'epoca contemporanea e la superficialità e la banalità dei contenuti propinateci dai media, dai social e da gran parte della realtà virtuale. I contenuti proposti invitano ad una riflessione profonda sulla precarietà del vivere e, soprattutto, sul senso di responsabilità e di impegno politico e morale di cui dovrebbero riappropriarsi le nuove generazioni, perennemente distratte da intenti futili e socialmente disfunzionali. Lo scorrere delle immagini è accompagnato dalla voce fuori campo dell'attore Piergiorgio Cini che recita il testo di Pier Paolo Pasolini, *I giovani infelici*, tuttora valido nell'invitare i "figli" a liberarsi delle colpe dei

"padri", ovvero, di intenti e di azioni legati ad interessi economici e edonistici omologati, piuttosto che a valori etici e morali di promozione e di benessere sociale.

In un ulteriore **video** gli autori offrono immagini suggestive di una natura armoniosa e splendente che, nonostante tutte le devastazioni di cui è continuamente oggetto, riesce ancora a mostrare resilienza e a rigenerarsi, come una fenice che riafferma con forza i tratti di un'anima immortale. Il riferimento artistico è la straordinaria figura di Gino De Dominicis e la sua concezione della natura, intesa come un'idea che si manifesta attraverso la rappresentazione di un al di là, di una volontà di resistere e persistere. Anche in questo video lo scorrere delle immagini è accompagnato dalla voce fuori campo di Cini che recita la *Lettera sull'immortalità* di De Dominicis.

Tutte le letture sono tratte da opere letterarie tipicamente postmoderne ed intendono simboleggiare l'eredità culturale dell'epoca.

La **musica**, laddove presente, interpreta il nomadismo colto della società globalizzata, nella quale grazie soprattutto alla possibilità dell'agevole comunicazione mediatica, specie tramite i social, gli artisti sono ormai citta-

dini del mondo: non solo possono operare ovunque, ma le loro produzioni raggiungono chiunque, in ogni luogo reale e virtuale.

Gli **scatti fotografici** ripropongono l'idea della bellezza umana intesa in senso lato, come lato positivo al quale tendere al fine di riappropriarci del nostro bisogno intrinseco di riconoscimento, di appartenenza, di auto-realizzazione. Essi esprimono in modo metaforico il nostro desiderio più profondo di essere visti, di essere riconosciuti e valorizzati sia nella nostra unicità, sia per ciò che ci caratterizza ontologicamente come umanità, cioè, la tensione all'eternità, all'affermazione della nostra immortalità. Le fotografie di Vito Sforza affrontano il concetto di "bellezza" e intendono rappresentare l'immortalità della coscienza umana e dell'eredità culturale ricevuta in dono dalle generazioni passate. Sono tutte rielaborate digitalmente. Alcune reinterpretano il modo di intendere la fotografia nei vari periodi storici, in altre l'immagine della modello ingloba la figurazione di un'opera d'arte importante e riconoscibile, in quanto patrimonio artistico comune. Si tratta di un lavoro che rimanda al concetto platoniano di reminiscenza e, dunque, all'immortalità della cultura

rappresentata come "bellezza" in quanto memoria condivisa. Il concetto di bellezza è qui interpretato quale aspetto immanente della produzione artistica e coincide con l'eredità culturale: tutto ciò che ogni uomo – quale essere creatore e portatore di cultura, tutte le generazioni e le civiltà tramandano ai posteri. Peppe Di Caro, affronta l'argomento intervenendo sulla stampa fotografica dei suoi scatti con graffiature, stratificazioni di colore, pitture, etc., quasi a significare la necessità di un "ritorno" alla materia per contrastare la progressiva "smaterializzazione" operata dal digitale e la deturpazione della bellezza da parte dei processi contemporanei di cancellazione delle tradizioni culturali. «Ne emerge un doppio movimento tipico dell'arte contemporanea: da un lato la fotografia si smaterializza nella digitalizzazione, avvicinandosi al virtuale; dall'altro, viene ricondotta alla materia attraverso pratiche che riaffermano la manualità e la concretezza. Il progetto propone un parallelo tra l'anamnesi platonica e la cultura contemporanea: la conoscenza autentica non deriva dai sensi, ma dal ricordo di verità preesistenti. In questa prospettiva, conoscere significa ricordare, mentre l'esperienza diven-

ta stimolo al recupero dell'intellegibile» (Sforza, *supra*, p. ...).

Per concludere, ogni singola proposta e l'intero lavoro nel suo insieme aspirano a stabilire una correlazione con i processi di digitalizzazione in atto, in cui i valori culturali e le esperienze di interazione sociale diventano residuali e si trasformano in mere immagini simboliche svuotate di un'autentica densità esistenziale. Gli oggetti, i corpi, i luoghi e le relazioni tra individui sono fruiti e trasmessi in modo superficiale, compulsivo e psichedelico. Così come la società contemporanea, l'opera d'arte risulta multiforme, articolata e affatto smaterializzata, anche perché completamente dissociata dal suo contesto naturale. Tuttavia, riprendendo l'impostazione di Yves Klein, la "materialità" della produzione artistica finisce per coincidere con l'esperienza dello spettatore. Il fruitore, sempre più coinvolto, gode così di un'esperienza estetica, sensoriale ed emotiva che non è mai conclusa; inserito in una dimensione continua e mutevole, che si evolve e si struttura tra il reale e il virtuale, anche grazie al suo contributo creativo, si trova a vivere una processualità incessante che rappresenta la complessità

della società contemporanea e l'indissolubile rapporto che la digitalizzazione ha creato tra i due ambiti concettuali ed esperienziali.

Riferimenti bibliografici

- Klein, Y. Verso l'immateriale dell'arte, G. Prucca (a cura di), O barra O Ed. (Ibis), Como-Pavia 2024.
- Baudrillard J., *Simulacre et simulation*, Éditions Galiée, Paris 1981.
- Perniola M., *L'estetica contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Platone, *Fedone, o dell'anima*, Paolo Loffredo, Napoli 2015.
- Savini M., Klein Y., Raggiungere l'impossibile, *Raggiungere l'impossibile. L'ex-voto di Yves Klein a Santa Rita da Cascia*, Affinità elettive, 2022.
- Vattimo G., "La struttura delle rivoluzioni artistiche", in *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985, pp. 98-117.

DOVE TROVI LE PAROLE

Anthony Molino

Altri, a partire dagli stessi autori, scriveranno dettagliatamente dell'ambizioso *ensemble* che costituisce il progetto *Bellezza e alterità*. Progetto complesso, multimediale e altamente concettuale che Vito Sforza e Peppe Di Caro hanno sapientemente ricamato attorno a tre testi dalla forte valenza etica. Sono testi, quelli di Platone, Pierpaolo Pasolini e Gino De Dominicis, che pur nella propria rispolverata "classicità" conservano una dose di urgenza sulla quale, paradossalmente, gli autori insistono in modo surrettizio: intrecciando e annidandone i fili verbali in una spiazzante dissonanza di musica e immagini che esige, da parte del fruitore, uno sforzo notevole, essenziale ai fini di una comprensione fruttuosa. Dico questo perché non sempre l'*alterità* delle parole riesce a farsi spazio, ovattata com'è,

a volte, dalla *bellezza* sopraffina di musica e immagini. Ma è giusto così: per recepire il messaggio ultimo di quanto messo in mostra bisogna, in un certo senso, divincolarsi uditi-vamente nei meandri del progetto, ed è questo che vogliono gli autori. Con buona pace di Marshall McLuhan, qui *the medium is not the message*. O meglio: l'intrico di foto, testi, video e musiche, nel riprodurre una confusiva osmosi sensoriale così tipica di una quotidianità sempre più scontata e mercificata, è soltanto parte del "messaggio" e della denuncia che gli autori intendono veicolare. Quello più autentico è imbrigliato, se vogliamo, nel voluto clamore che questo singolare collage genera ed è, in ultima analisi, un messaggio semplice e senza tempo. Le cose che contano, che hanno valore, oggi più che mai bi-

sogna volerle, cercarle, e saperle districare. Le parole di Platone, Pasolini e De Dominicis non le trovi all'interno di biscotti della fortuna al locale ristorante cinese o nei nostri amati "baci" Perugina. Sono invece ramificate, a volte sepolte, nella nostra memoria collettiva, così come tra le musiche e le immagini – potenti quanto suggestive, ma comunque "seduttive" – di *Bellezza e alterità*. Certo, Sforza e Di Caro vogliono anche sedurci, ma la bellezza che dispiegano – stupefacenti le fotografie dove il corpo femminile, mai volgare, viene elevato ad una specie di fluttuante icona contemporanea – è funzionale all'organismo progettuale dove il primato culturale della parola, proprio nella misura in cui rischia e soffre, viene comunque ribadito. Per dirla, infine, con gli evangelisti: "In principio era il verbo", e "chi ha orecchie per intendere, intenda." Intanto, però, godetevi lo spettacolo.

BELLEZZA & ALTERITÀ NELLA SOCIETÀ DIGITALE

Vito Sforza

Il lavoro analizza le caratteristiche di un contesto sociale in evoluzione, dove nuovi elementi culturali influenzano creatività, produzione e comunicazione.

La digitalizzazione si espande rapidamente, trasformando i concetti di tempo e di materia. Le relazioni tra individui si affidano sempre più alle tecnologie comunicative, contribuendo in modo significativo al cambiamento della società. La digitalizzazione, infatti, costituisce un ponte tra le comunità sociali e il sistema produttivo, rappresentando un elemento cardine nel modo in cui le persone interagiscono all'interno della società contemporanea. Tuttavia, le tecnologie digitali possiedono peculiarità che, se da un lato permettono la connessione e il rapido scambio di informazioni, dall'altro lato, possono accentuare l'iso-

lamento degli individui. Questo dualismo si manifesta attraverso la capacità delle tecnologie di influenzare e modellare i comportamenti individuali, determinando nuove dinamiche relazionali e sociali.

Secondo Jay D. Bolter e Richard Grusin ogni medium rappresenta una "rimediazione" di uno precedente, nella misura in cui adatta e trasforma forme e contenuti in un processo bidirezionale che influenza sia i nuovi media, sia quelli già esistenti. La mediazione, così, viene intesa come rimodulazione delle precedenti mediazioni.

Le tecnologie digitali hanno profondamente cambiato anche le arti visive e sonore, portando alla nascita di nuove pratiche come la net art, l'installazione digitale e la realtà virtuale, oggi riconosciute come espressioni artisti-

che vere e proprie. Il termine artista digitale indica colui che utilizza strumenti digitali per realizzare opere attraverso tecniche ormai comuni anche tra gli artisti tradizionali e usate nei media, nella pubblicità e nel cinema. L'evoluzione dell'accettazione dell'arte visiva digitale sembra seguire quella della musica elettronica degli ultimi decenni. All'interno di questo scenario la comunicazione assume una funzione cruciale nell'orientare le opinioni e le scelte delle persone. Invero, l'impiego sempre più diffuso di algoritmi permette di elaborare grandi quantità di dati e d'immagini in tempi estremamente rapidi, modificando profondamente il modo in cui le informazioni vengono gestite e diffuse. Di conseguenza, l'esercizio della comunicazione risulta semplificata e diventa più efficace, alimentando una fiducia crescente della società nei confronti delle nuove tecnologie digitali. In realtà, la comunicazione odierna è caratterizzata da una complessità senza precedenti, grazie all'utilizzo simultaneo di molteplici canali come social media, televisione e radio. Questi strumenti sono diventati fondamentali per l'economia, i servizi e la distribuzione, i quali si affidano sempre di più alle nuove forme di

comunicazione per influenzare le scelte degli utenti. Le strategie commerciali adottate dalle aziende sono spesso aggressive e mirate, sfruttando le potenzialità delle piattaforme digitali per orientare i comportamenti di consumo e le preferenze degli individui.

La digitalizzazione dei processi aziendali ha smesso di essere una semplice opzione ed è ormai riconosciuta come una necessità strategica per tutte quelle imprese che ambiscono a mantenere la propria competitività. L'introduzione di tecnologie avanzate consente alle aziende di ottimizzare le operazioni interne, migliorare l'esperienza dei clienti e ottenere significative riduzioni dei costi. L'adozione delle nuove tecnologie nei luoghi di lavoro può favorire la creazione di una distanza sociale tra gli operatori. Le modalità di lavoro agile, come lo smart working, anche quando applicate in forma mista (alternanza tra lavoro in presenza e da remoto), hanno profondamente trasformato le relazioni tra colleghi. Questi cambiamenti, seppur inizialmente percepiti come vantaggiosi, portano a una radicale evoluzione nel modo in cui si sviluppano le dinamiche lavorative, spesso incidendo negativamente nelle relazioni tra individui.

Occorre inoltre evidenziare che la digitalizzazione presenta un duplice impatto: da una parte, può fungere da catalizzatore per l'equità, offrendo nuove opportunità di apprendimento e di partecipazione economica a segmenti della popolazione precedentemente esclusi; dall'altra, comporta il rischio di generare nuove divisioni sociali, soprattutto a causa della cosiddetta frattura digitale, che si basa sulla disparità di accesso alle tecnologie e alle competenze digitali.

Il lavoro artistico che si propone ambisce ad affrontare un po' tutte queste problematiche. In particolare, intende invitare il fruitore a riflettere circa il processo in atto, che pervade la società contemporanea, così come buona parte dell'attività artistica, che potremmo definire di "trasmigrazione della materia" – intesa come entità empirica – verso una forma d'arte immateriale che si avvale prevalentemente delle tecnologie digitali. Si tratta di riflessioni che utilizzano il prezioso contributo di tutti quegli artisti che, già a partire dagli anni '80, hanno intuito tali trasformazioni e il cui lavoro conserva ancora concettualmente la materia come riferimento originario, ma mira a superarne la mera osservazione, spingendo l'in-

dagine alle motivazioni essenziali dell'attività artistica. Varie correnti artistiche si sono interrogate circa la funzione dell'arte e l'espressione della creatività nell'era digitale. In effetti, la rapida evoluzione del suddetto processo di digitalizzazione impone ormai la costante ridefinizione dei confini tra fisico e virtuale, tra esperienza diretta e mediazione tecnologica e, di conseguenza, alimenta una continua ricerca artistica che inevitabilmente si pone il problema.

Sulla base di tali considerazioni, emerge prepotente il quesito se sia ancora plausibile un'idea innata di bellezza e, in caso positivo, come questa possa relazionarsi con il passato, quando la bellezza era indissolubilmente legata alla materia. La trasformazione concettuale della bellezza, spesso ottenuta attraverso processi artificiali, ha reso complesso identificare il suo valore materico originario. Infatti, la fisicità della materia subisce una metamorfosi significativa tramite il processo di digitalizzazione, determinando una perdita di corrispondenza tra piano fisico e metafisico. L'idealizzazione della bellezza, storicamente fondata su canoni e formule matematiche che ne assicuravano la durata, risulta oggi

modificata: la bellezza si configura non più come qualità oggettiva, ma come prodotto della percezione personale e del giudizio estetico individuale, aspetti ulteriormente accentuati dall'avvento del digitale. In tal modo, la bellezza perde la sua dualità tradizionale, assumendo una natura complessa e poliedrica. La bellezza si presenta quale indice di diversità, distinguendosi all'interno di persone, natura, ambiente, musica e arte. Essa risulta spesso tangibile e percepibile attraverso i cinque sensi non filtrata da elementi estranei all'esperienza. La digitalizzazione amplia questa esperienza introducendo nuovi valori culturali e superando le dicotomie storiche maturate dalle esperienze estetiche dal mondo antico fino al Novecento. La filosofia aristotelica aveva già affermato l'inscindibilità tra forma ideale e materia, negando la separabilità tra idea ed esperienza concreta e contribuendo alla moderna concezione di bellezza.

Il progetto qui presentato è frutto di una decisa volontà di esplorare tali nuove possibilità, cogliendo le sfumature generate dall'incontro tra tradizione e innovazione. La nostra ricerca si concentra sul superamento dell'osservazione superficiale, per addentrarsi in

una riflessione più profonda riguardo al valore della materia, alla sua percezione e alla bellezza nel panorama contemporaneo. Si pone come determinante, quindi, l'interrogativo circa la persistenza del ruolo del patrimonio culturale storico nell'attuale epoca digitale. Il lavoro esplora come la digitalizzazione acceleri i cambiamenti culturali, rendendo instabili e meno riconoscibili i valori tradizionali. Ci si interroga sulla sostenibilità di una bellezza universale e sul suo legame con il passato, ora che il valore materiale è meno centrale. La "bellezza", oggi indice di diversità nelle arti e nell'ambiente, assume molteplici forme percepibili senza mediazioni artificiali. Le nuove generazioni ridefiniscono le coordinate estetiche, mentre la filosofia antica resta un riferimento. La bellezza emerge come fenomeno complesso e dinamico, oggetto di studio interdisciplinare in continua evoluzione.

Di conseguenza, la riflessione sul rapporto tra fotografia, materia e digitalizzazione conduce inevitabilmente ad una nuova fase evolutiva del prodotto fotografico, che non si limita più a essere semplice immagine tecnica, ma si apre ad ulteriori possibilità espressive. In questa prospettiva, si delineano due direzioni: da

un lato, la fotografia orientata alla fedeltà della materia e del reale, dall'altro, la sua trasformazione digitale, che la proietta in una dimensione virtuale. La prima dimensione, legata alla materia, mette in luce una possibilità di "fidelizzazione" tra fisicità e processo di digitalizzazione: la fotografia diventa così un ponte tra la concretezza del reale e la sua trascrizione elettronica. In questo modo trattiene in sé una condizione più ampia, che oscilla costantemente tra il reale e il virtuale. La fotografia, quindi, non è più soltanto documento, ma diventa campo di tensione tra ciò che è tangibile e ciò che è simulato.

Il nostro prodotto artistico si articola in due sezioni complementari: la prima comprende tre video, di cui due affrontano il tema dell'immortalità nella cultura civile e religiosa e, seppure abbiamo utilizzato brani tratti da opere diverse, l'intento comune è quello di mettere in risalto il persistente valore della parola. Il primo video offre una sintesi moderna del Fedone di Platone presentando quattro argomenti sull'immortalità dell'anima: teoria dei contrari, reminiscenza, somiglianza con le idee e anima come principio vitale. Il secon-

do video, ispirato all'opera di Pasolini, utilizza *L'infelicità giovanile* (1975), uscito postumo e da lui pensato come capitolo introduttivo del volume Lettere luterane. In esso l'autore attribuisce l'infelicità dei giovani ai condizionamenti sociali e consumistici, che favoriscono il conformismo e ostacolano l'autenticità, sottolineando anche il peso negativo dell'eredità intergenerazionale. Il terzo video riprende la *Lettera sull'immortalità* di De Dominicis, il quale collega i concetti di esistenza ed eternità, suggerendo che solo ciò che è eterno è veramente reale. Il bosco simboleggia la memoria collettiva e la capacità di rinnovarsi nel tempo.

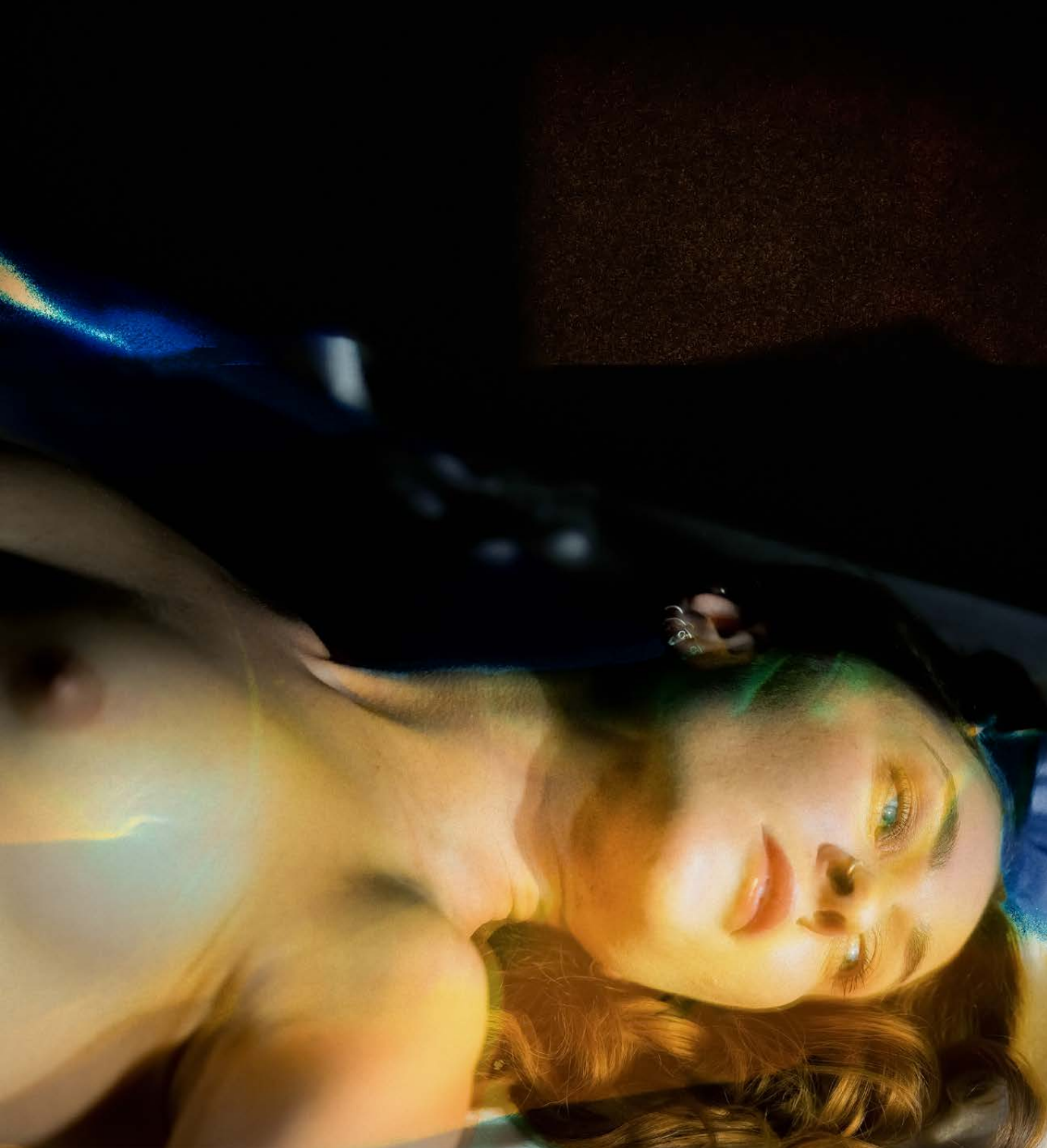
Nella seconda parte, le immagini fotografiche affrontano il concetto di "bellezza" e intendono rappresentare simbolicamente l'immortalità della coscienza umana. Alcuni scatti sono elaborati al fine di evidenziare come il processo di digitalizzazione permetta di sovrapporre e dunque di inglobare anche immagini riconoscibili di opere famose che, attraverso la memoria, evocano il concetto di reminiscenza. La reminiscenza, intesa come forma di memoria, non è una capacità innata ma si sviluppa con l'esercizio, rendendo la cultu-

ra duratura e trasmissibile. Se un'immagine viene riconosciuta, significa che appartiene all'eredità culturale, trasformando così l'opera stessa in una forma di memoria condivisa. In altri scatti, invece, l'intervento diretto sulla superficie fotografica – attraverso pittura, graffiature o stratificazioni – assume il valore di un percorso inverso: un ritorno alla materia che contrasta la smaterializzazione digitale, restituendo all'immagine una dimensione fisica ed esperienziale. Ne emerge un doppio movimento tipico dell'arte contemporanea: da un lato la fotografia si smaterializza nella digitalizzazione, avvicinandosi al virtuale; dall'altro viene ricondotta alla materia attraverso pratiche che riaffermano la manualità e la concretezza. Il progetto propone un parallelo tra l'anamnesi platonica e la cultura contemporanea: la conoscenza autentica non deriva dai sensi, ma dal ricordo di verità preesistenti. In questa prospettiva, conoscere significa ricordare, mentre l'esperienza diventa stimolo al recupero dell'intelligibile.

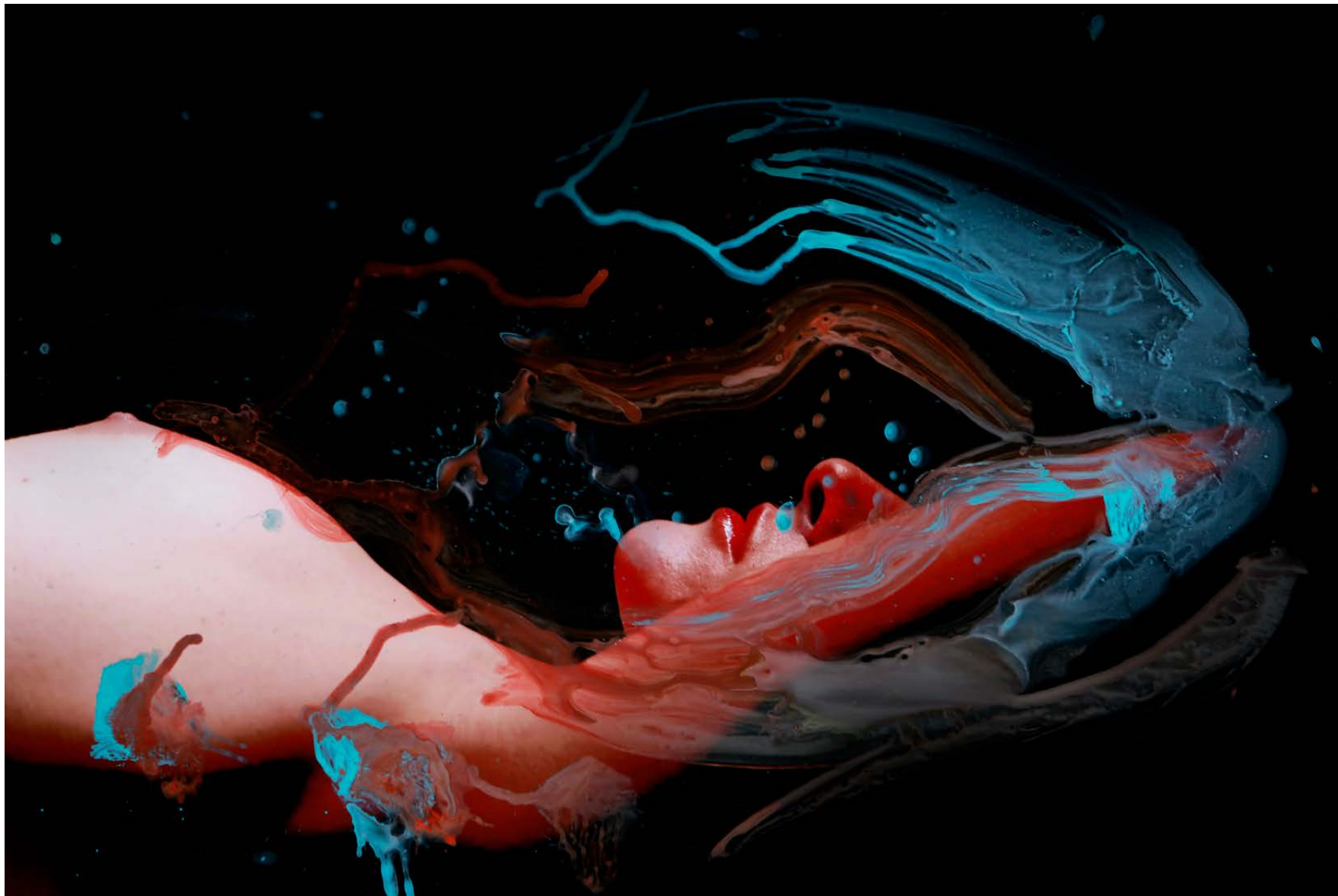
In conclusione, il presente lavoro analizza l'impatto della digitalizzazione sulla memoria umana e sul significato attribuito al processo culturale. Le tecnologie predittive digitali per-

mettono infatti di prendere decisioni senza esperienza diretta, riducendo la comprensione e la capacità di creazione simbolica. L'innovazione delle ICT consiste nell'applicare tali metodi a numerosi settori, influenzando identità e relazioni sociali. Oltre a ridurre l'expertise individuale, queste tecnologie rischiano di limitare l'autonomia creativa e la capacità di simbolizzazione, specialmente se integrate con internet e robotica. L'impatto sull'attività simbolica varia in relazione a diversi fattori esterni, ma la perdita di esperienza può compromettere la produzione simbolica umana. Difendere la capacità simbolica rappresenta dunque una sfida non solo politica e sociale, ma anche ambientale.





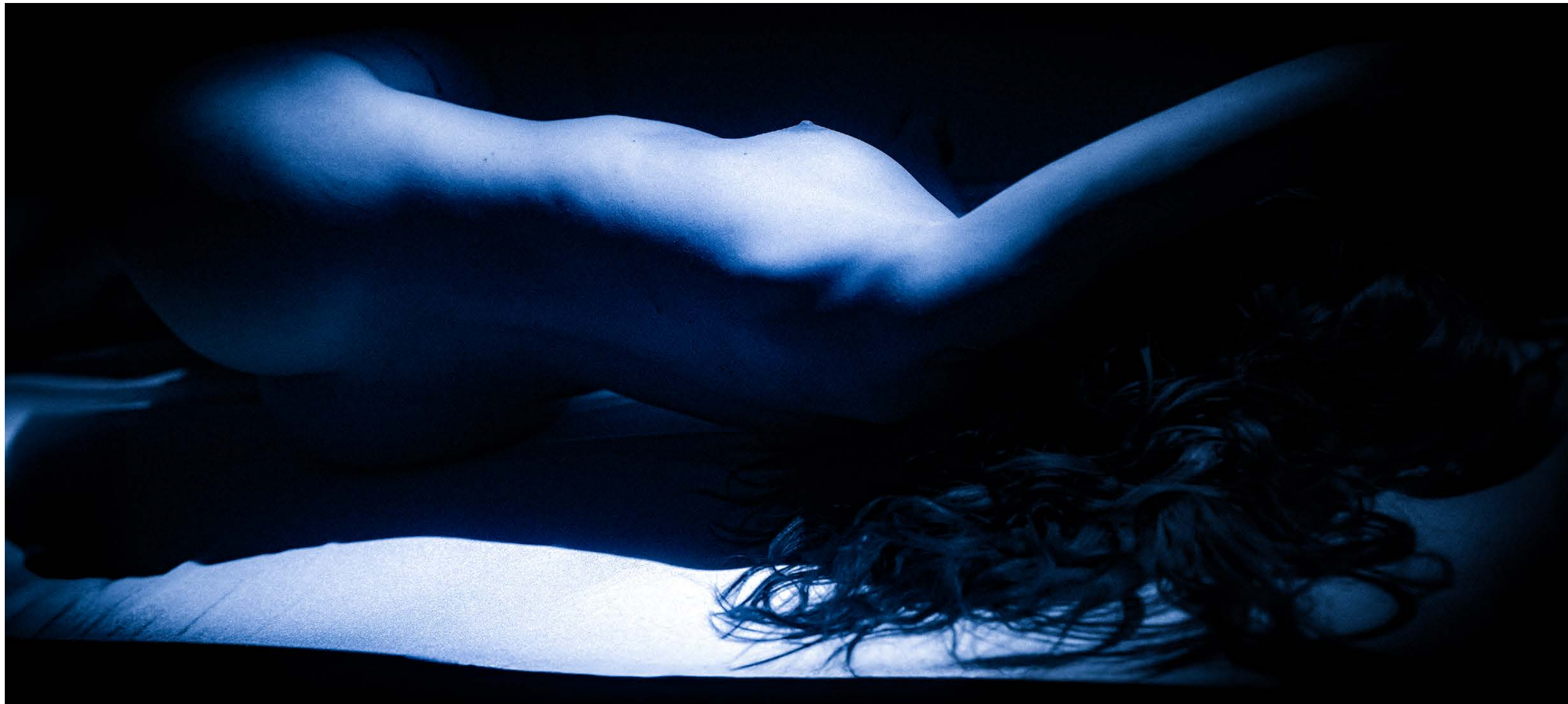




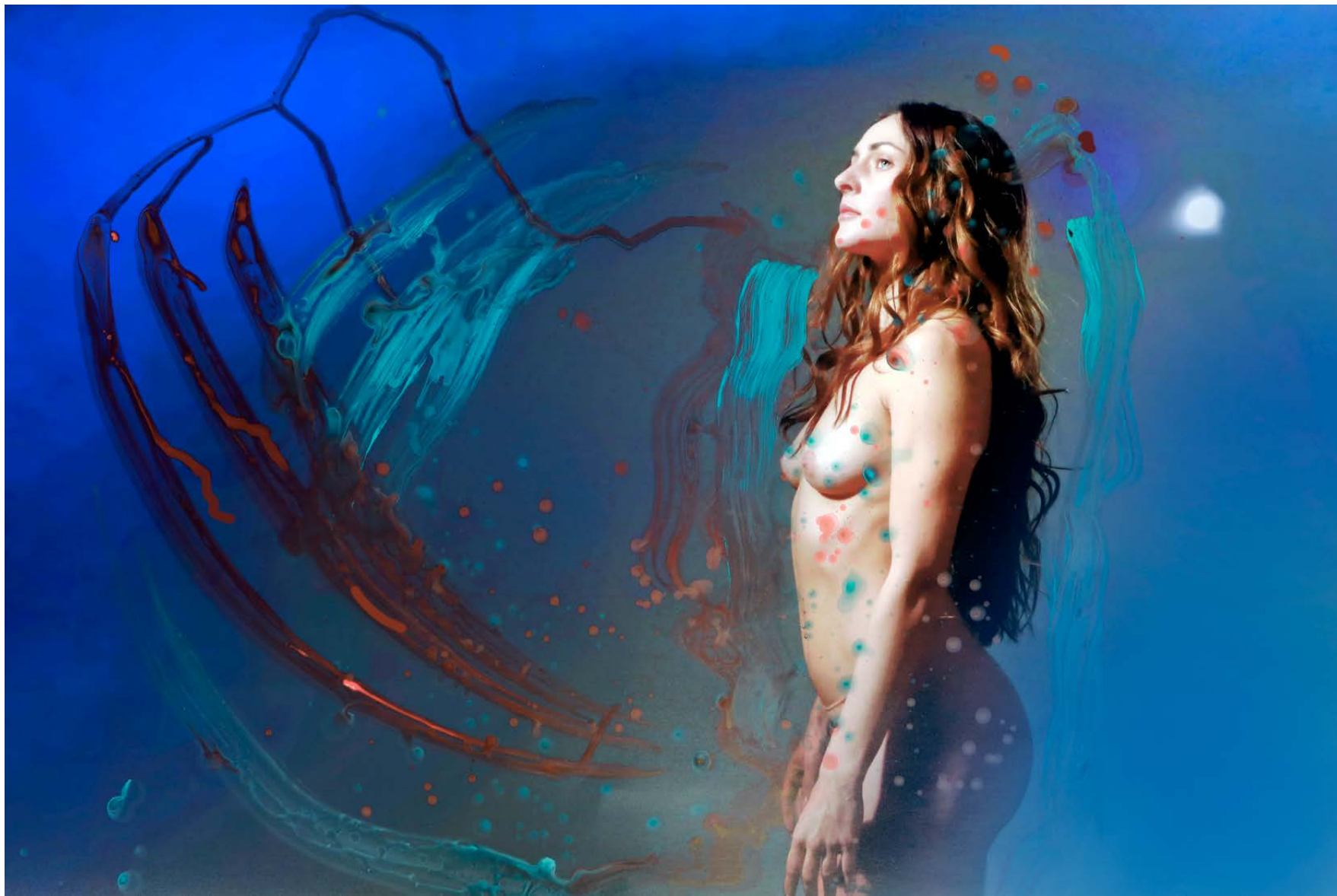








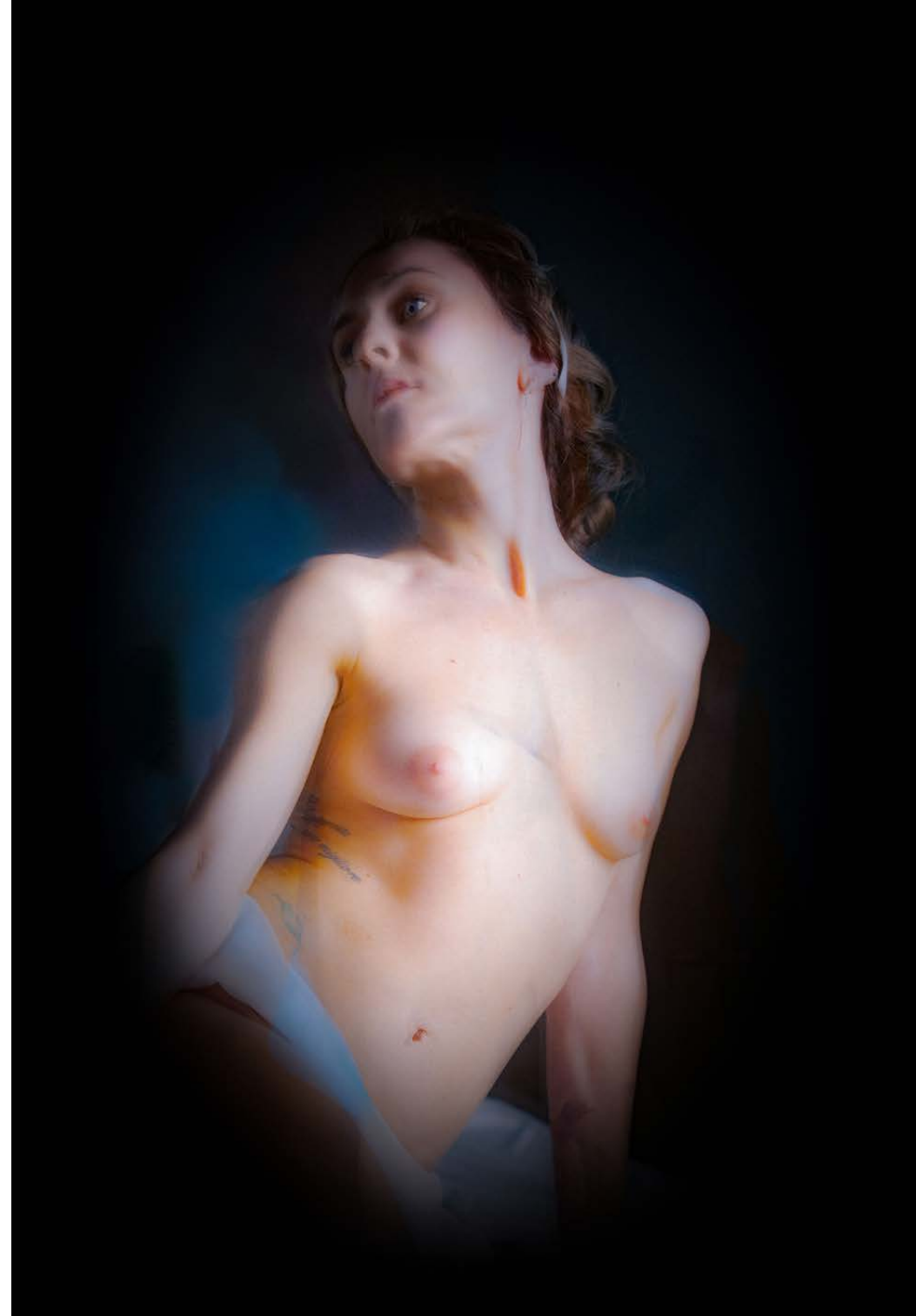


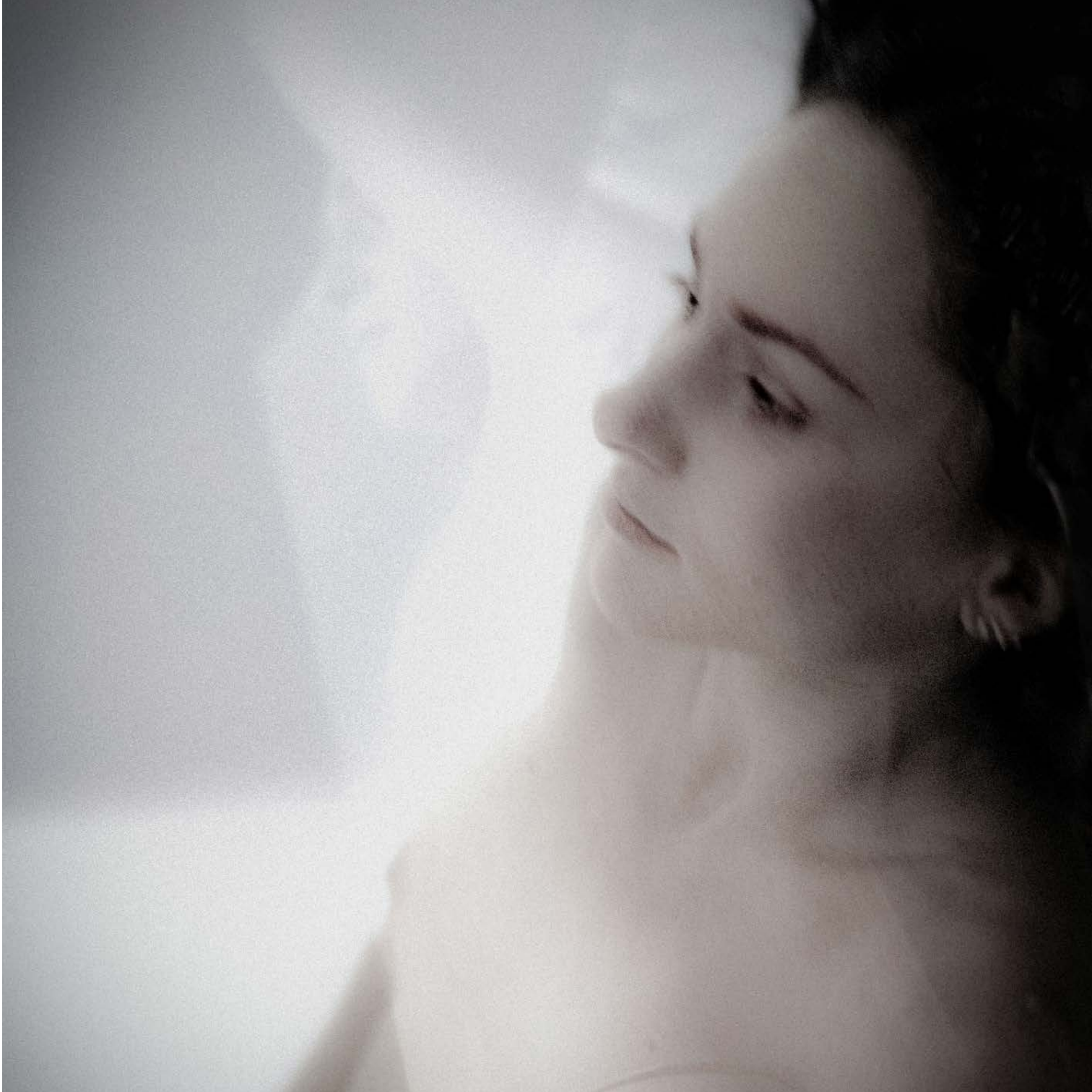




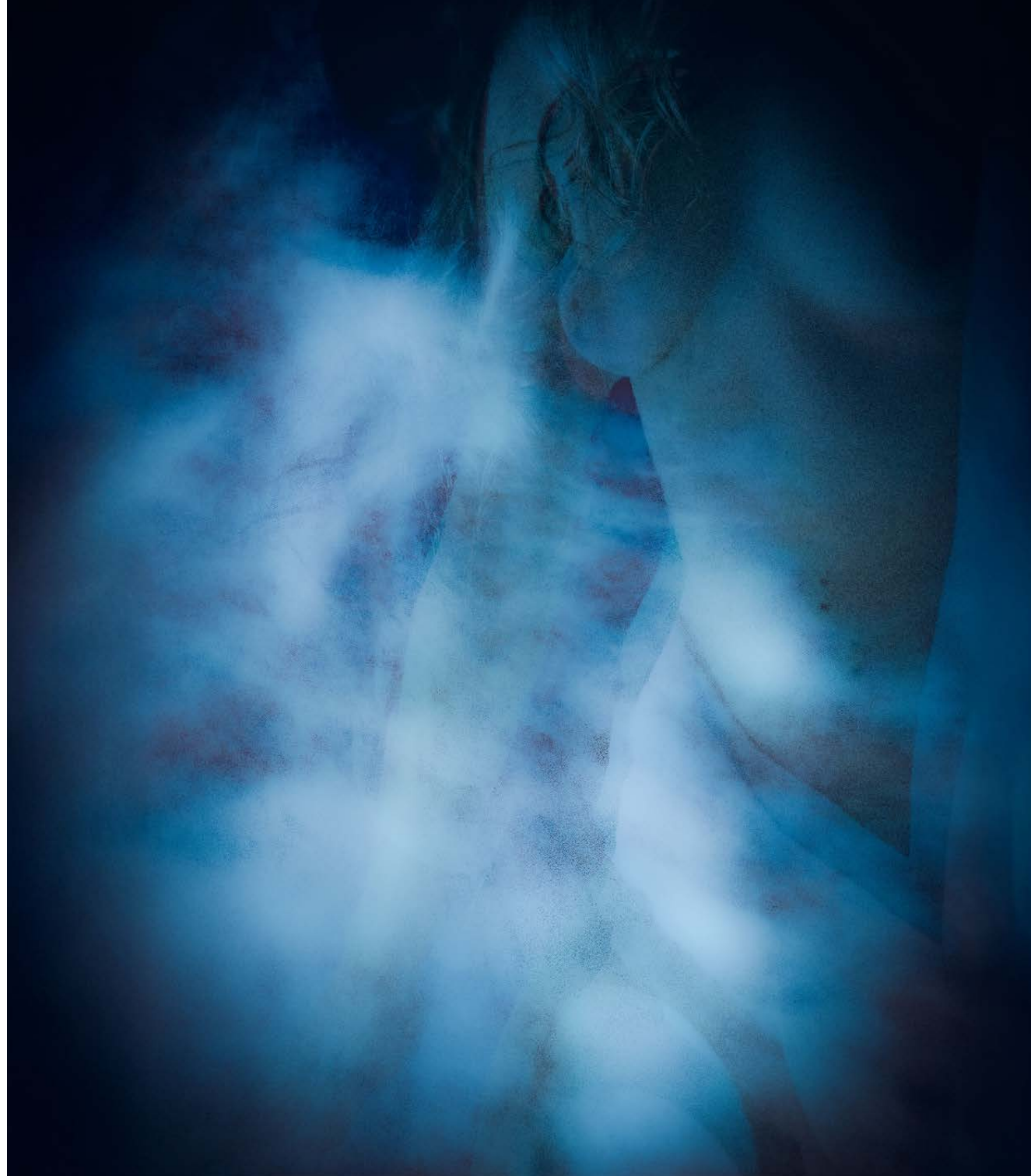


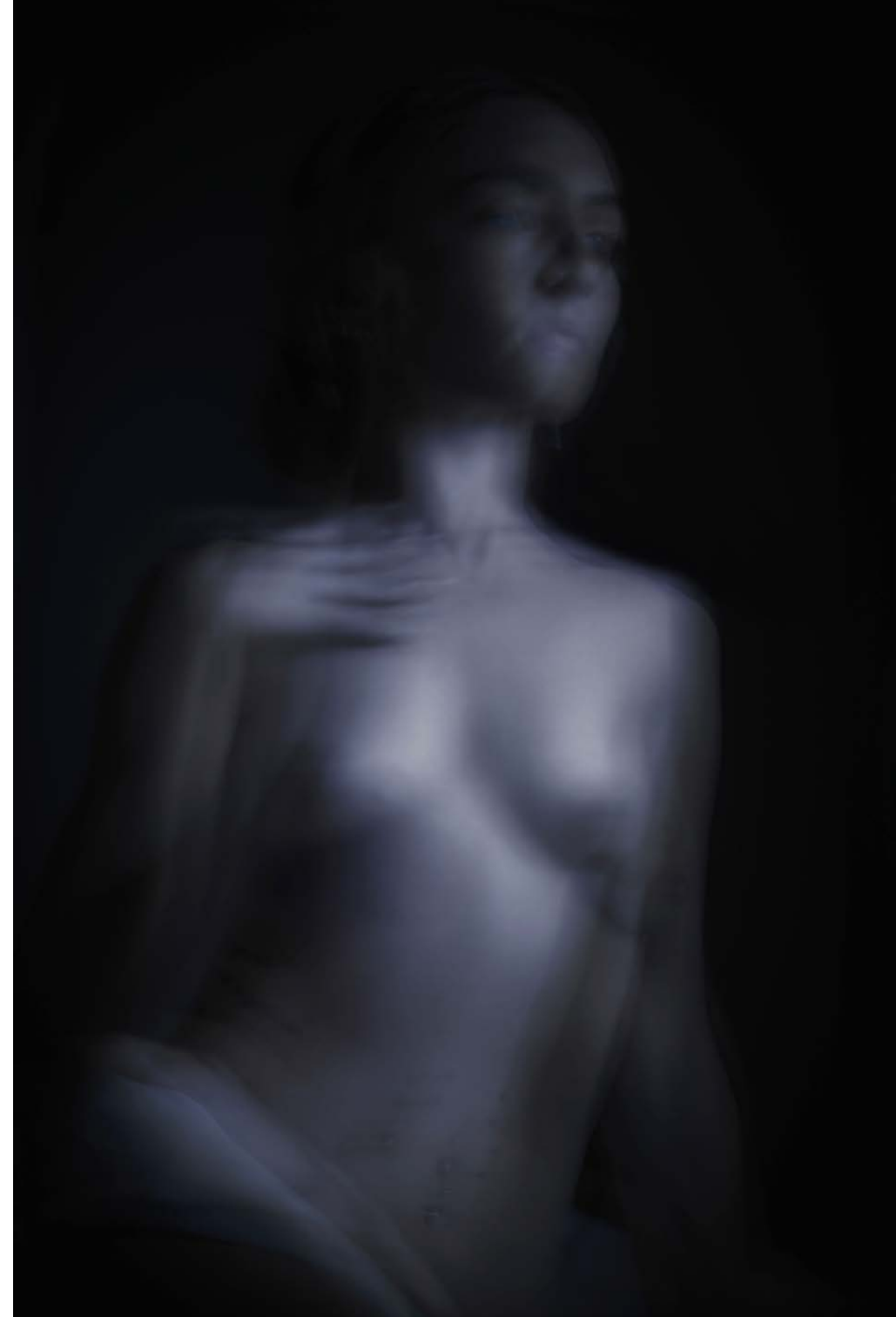
























Vito Sforza, nell'esercizio della professione di architetto si interessa di sviluppo urbanistico ecocompatibile e cerca di intervenire sulle trasformazioni sociali, considerando non solo i fattori di socializzazione, ma anche le politiche economiche del territorio. La ricerca di materiali idonei alla salvaguardia dell'ambiente naturale e culturale lo porta ad indagare gli ambiti e i luoghi in cui si incontrano/scontrano le diverse istanze abitative, soprattutto a seguito dei processi migratori, dello sviluppo di nuove tecnologie e dei media digitali. Membro di alcuni gruppi di ricerca, tra le sue pubblicazioni: "Paesaggio Urbano e Processi Migratori, in D. Carzo (a cura di) *Spazi, tempi e linguaggi*, l'Harmattan Italia, Torino 2012; "Immigrazione, Rapporti Sociali e Post-Modernità", in D. Carzo (a cura di), *Culture globali e Mediterranee*, Corisco Edizioni, Roma-Messina 2016; "Nuovi linguaggi e nuove strategie. Consumo tecnologico e marketing dei competitor" in M. R. Bartolomei (a cura di), *La Realtà Manipolata*, L'Harmattan Italia, Torino 2020.

Collezionista d'arte contemporanea e appassionato amante della fotografia, i suoi scatti ripercorrono l'intensità degli eventi dagli anni Settanta fino ai giorni nostri. Un cammino caratterizzato sia da una attenta esplorazione dei mezzi espressivi legati alla professione, sia da una profonda analisi della propria linea interpretativa del mondo. Attraverso un vero e proprio "pensare per immagini", ha realizzato un viaggio esistenziale che coniuga i tratti formali e compositivi delle immagini con le rivendicazioni scaturite dal poliedrico bagaglio simbolico dell'immaginario collettivo, affrontando problematiche attualissime come: i processi migratori, la violenza di genere e la progressiva digitalizzazione. Ha partecipato a varie esposizioni collettive e personali in luoghi di prestigio nelle Marche e in Abruzzo, in Umbria e Sicilia.

MOSTRE PERSONALI

2012 agosto – "Le testimonianze sospese" (in occasione della manifestazione "Acquaviva nell'Arte"). Biblioteca comunale, Acquaviva (AP).

2016 agosto – "Teorema. Pensieri fotografici sulla postmodernità", Fortezza di Civitella del Tronto. Presentazione di M. Pasqualone.

2016 novembre-dicembre

– "Teorema. Pensieri fotografici sulla postmodernità", Palazzina Azzurra, San Benedetto del Tronto (AP). Presentazione di M. Pasqualone.

2017 giugno – "Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era Globale", Museo Barbella, Chieti. Presentazione di M. Rita Bartolomei.

2017 novembre-dicembre – "Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era Globale", Palazzo Giovanti, Noto (SR). Presentazione di M. Rita Bartolomei.

2018 febbraio – "Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era Globale", Bastione Sangallo, Loreto (AN). Presentazione di Daniela Simoni.

2018 agosto – "TIAMO. Riflessioni sul femminicidio", Museo MIC, Grottammare (AP). Presentazione di M. Rita Bartolomei.

2019 novembre – "IOSONOFALSO. La realtà manipolata", Palazzo Bisaccioni, Jesi. Presentazione di Alessandro Pertosa.

2022 aprile – "RI-TRATTO. Iconografia familiare e identità sociale" Castello di Nocciano, Nocciano (PE). Presentazione di Antony Molino.

2023 giugno 2023 – "LA SOCIETÀ DELLA COMUNICA-



ZIONE SENZA LIMITI”, Rocca di S. Apollinare, Perugia.
Presentazione di Antony Molino.

2024 maggio 2025 – “LA MORTE NEGATA”, Galleria Puccini, Ancona.

MOSTRE COLLETTIVE

2016 luglio – Opera: *Post-coscienza*. Mostra: “Oltre l’Abruzzo: sguardi e visioni dalle Marche”, Palazzo Ducale, Torreviechia Teatina (CH). Presentazione di M. Pasqualone.

2016 settembre – Opera: “1961” (opera dedicata a Pier Paolo Pasolini). Museo d’Arte Moderna V. Colonna, Pescara. “Mostra DestinazioneArte al Museo Colonna”. Presentazione di M. Pasqualone.

2016 novembre – Opera: *La Gioiosa*. Mostra fotografica: “Autoriscattiamoci”, Museo Aurum, Pescara. Presentazione di M. Pasqualone.

2016 novembre – Opera: *La Gioiosa*. Museo Barbella, Chieti. Presentazione di M. Pasqualone.

2017 febbraio – Opera: *Terra di confine*. “Artisti Marchigiani a Chieti”, Museo Barbella, Chieti. Presentazione di M. Pasqualone.

2022 luglio – Opera: *Involucro*. “Jasci & Friends”, Galleria studio di Alessandro Jasci, Lanciano. Presentazione di A. Jasci.

2023 ottobre – Opera: *La Società della Comunicazione Senza Limiti*. Convegno “Vivere il Tempo”, Klass Hotel, Castelfidardo (An). Presentazione di M. Lampa.

2024 maggio – Opere: *Memomultiploidise, L’Attesa* Magazzino Muse, Ancona .

In ambito socioculturale, è socio del Rotary Club di San Benedetto del Tronto, de “I luoghi della scrittura” di San Benedetto del Tronto, dell’UNICEF (comitato di Ascoli Piceno), di Antigone Marche e dell’AMIA - Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche.

v i t o . s f o r z a a @ g m a i l . c o m

ESPERIENZA LAVORATIVA

Dal 1988 al 2009 Docente di fotografia e cinematografia presso l’istituto d’Arte di Rieti “Antonino Calcagnadoro”.

Dal 2009 ad oggi (2022) Docente di Fotografia e Cinematografia presso il Liceo Artistico “Osvaldo Licini” di Ascoli Piceno.

Dal 1987 al 2001 fotografo freelance presso le Prefinali e Finali di Miss Italia al servizio del patron Enzo Mirigliani.

Dal 1987 al 2001 fotografo di studio presso lo studio del maestro Rinaldo Geleng sito in Roma via Margutta 51 a.

Solo per l’anno 1991 fotografo presso il “supercarcere di Massima Sicurezza” di Ascoli Piceno Direttore dott. Cataldo Ferrarese.

Dal 2005 al 2007 fotografo freelance per conto di : Novella Mirri e Cristiana Caimmi.

Nel 2009 coordina la mostra di apertura a Cannes dedicata ai 100 anni dalla nascita di Anna Magnani sotto l’egida del Ministro alla cultura Francese Cristine Albanel.

Dal 2008 al 2018 fotografo Ufficiale dei Premi David di Donatello voluto dal M° Gian Luigi Rondi e dal M° Giuliano Montaldo.

Dal 2008 al 2019 presso il Palazzo del Quirinale fotografo della Giornata dedicata Ai David Di Donatello accolto prima dal Presidente Giorgio Napolitano e poi dal Presidente Sergio Mattarella.

Fotografo ufficiale della famiglia Trovajoli per il saluto alle scene del maestro che avvenne con una pubblicazione Libro + CD “Le stagioni di un artista” curata da Adriano Pintaldi edito da “Medusa” di Carlo Rossella con all’ interno alcune mie fotografie che ebbero molto successo 5 nov. 2008.

Mostra fotografica ad ottobre 2009 in via Margutta presso la “Galleria Il saggiatore” dedicata al Maestro Federico Fellini. La galleria si trovava sotto la casa del regista.

Fotografo di scena presso Teatro “Piccolo Eliseo” 19 dicembre 2004 per lo spettacolo “Silvan racconta e crea l’impossibile”.

Fotografia di apertura del libro – Vanzina Factory il libro della vita di Carlo ed Enrico Vanzina 8 Giugno 2005.

Fotografo al servizio del giornalista Costanzo Costantini – servizi fotografici per Fernando Botero in Italia Roma piazza Mazzini, Igor Mitoraj terme di Trajano e mostra al Vittoriano di Marc Chagall sotto la presenza della nipote Meret Meyer Nipote di Marc Chagall 22 giugno 2005.

Fotografie presenti nel volume di Simone Casavecchia “Rondi visto da vicino” Ed. Sabine 1 gennaio 2008.

Fotografie presenti nel volume “ Immagini del cinema viste da Gian Luigi Rondi” ed.Sabine 1 Genn. 2013.

Fotografie presenti ed Edite da “Rugginenti” di Alfredo Gasponi dal titolo “Trovajoli racconta” 1 gennaio 2015.

In occasione dei 60 anni dei David di Donatello, fotografie inserite nel Volume 4 Number 2 della pubblicazione della Prof.ssa Flavia Laviosa Journal of Italian Cinema & Media Studies 1 Gennaio 2020.

In occasione dei 60 anni dei David di Donatello fotografie inserite nella pubblicazione edita da Electa” per “Tiziana Rocca Communication” 12 aprile 2016 per il Premio Vittorio De Sica fotografo ufficiale voluto da Gian Luigi Riondi dal 2010 al 2017.

Pubblicazione “Le Miss e le palme” di Walter Luzi anno 2016 con inserimento di mie fotografie eseguite negli anni dal 1987 al 2001.



Curatore della immagine del pittore – scenografo Rinaldo Geleng allestimento sito, riproduzione quadri e ritratti per pubblicazioni varie prima e dopo la scomparsa del maestro dal 1997 al 2003.

Calendario della CNA regione Marche (Ascoli Piceno) le artigianalità ritratte anno 2015.

Fotografo di scena per il film “La danza nera” di Mauro Capece con Franco Nero, Giorgia Trasselli e la giovane Daphne Scoccia. In lavorazione 2018.

Fotografo di scena per il film “Sfashion” di Mauro Capece 2016.

Ancora con il regista Mauro John Capece come fotografo di scena del film “Storia di un omicidio” ancora in fase di montaggio a febb. 2022.

Fotografie inserite nel film di Giorgio Treves prodotto dalla Jean Vigo Italia Dal titolo: 60 ieri, oggi, domani. (ist. Luce 2018).

Documentazione voluta dalla Santa Sede dell’Ingresso in Diocesi del Monsignor Giovanni D’Ercole 12 aprile 2014. Riproduzione tele e ritratti del Gran Maestro Croce di Malta Andrew Bertie per conto di Rinaldo Geleng nel 2001.

Fotografo di riferimento da 5 anni per l’evento Effect Us rassegna e contest di trucco cinematografico prostestico.

Fotografo di scena con menzione nella pubblicazione “Clikciak scatti di cinema 2021” edito da Cineteca di Bologna nel Luglio 2021.

Candidato al Premio della città di San Benedetto del Tronto “Gran Pavese 2021” 13 novembre 2021.

Dal gennaio 2022 nominato Presidente del “San Benedetto Film Festival” fino al 4 aprile 2022.

Mostra a 4 mani con l’arch. Vito Sforza presso il Castello di Nocciano (TE) dal titolo “Ri – tratto” Aprile 2022.

Addetto alla Comunicazione e immagine presso il Consolato della Repubblica della Moldova.

Circ. regione Marche – Abruzzo: Console Sig. Roberto Galanti dal Marzo 2021.

il 7 ottobre 2023 premiato per la sua attività artistica a Teramo al concorso cinematografico “Gianni Di Venanzo” promossa dalla associazione Teramo Nostra.

Il 9 novembre 2024 premiato dalla Signora Malù Santercole a Roma per aver ricordato il marito Gino Santercole con video commemorativi dedicati alla carriera del nono cantante autore – Nipote di Adriano Celentano.

Giurato e presentatore presso il “Piceno Cinema Festival nell’anno 2023, e 2024 del Concorso cinematografico itinerante che parte da San Benedetto per concludersi ad Ascoli Piceno passando per 7 comuni del piceno.

Presidente di Giuria del nuovo Concorso cinematografico di Colonnella (te) a Gennaio 2025 “Colonnella Cinema Festival”.

Componente del Direttivo del Cinecircolo di Ascoli Piceno “Don Mauro Nel Corse Del Tempo” dal novembre 2024.



Finito di stampare nel mese di Ottobre 2025
dalla FastEdit di Acquaviva Picena (AP)